

(barbiturici, benzodiazepine, antidepressivi, ipnotici e tranquillanti) — che necessitano di quantitativi di materiale non esigui.

« Anche se solo parzialmente compreso nelle competenze tossicologico-forensi appare doveroso ricordare qui l'importanza del dato della presenza di cibo nello stomaco, in funzione, non solo delle valutazioni tanato-cronologiche, ma anche nell'identificazione del materiale ingerito, per un possibile riscontro con quanto dichiarato da eventuali testimoni.

« In quest'ottica, purtroppo, nessun prelievo e nessun accertamento è stato effettuato nel corso della prima autopsia e quelli relativi alla seconda hanno sicuramente scarso rilievo tossicologico in quanto, dato il tempo trascorso (30 mesi) sicuramente il materiale era interessato da profonde trasformazioni putrefattive.

« Entrando nello specifico delle problematiche tossicologico-forensi, sul contenuto dello stomaco sono state effettuate analisi per la ricerca dell'alcol etilico, che, come è noto, è una sostanza particolarmente volatile. Appare pertanto sorprendente che, in un campione prelevato 30 mesi dopo il decesso, in uno stomaco che era stato aperto dopo la prima autopsia (il medico legale aveva visto pochi cc di liquame brunastro!) vi sia ancora la presenza, seppur in quantità esigua ma significativa (0,3 g/litro), di alcool etilico.

« E tale dato è ancora più sorprendente se viene paragonato all'esito dello stesso accertamento effettuato sul sangue, sia quello prelevato nel corso dell'autopsia del 1995, sia quello (!!) prelevato nel 1997: in entrambi i campioni l'analisi da esito negativo (anche se nel campione del 1997 viene utilizzata la dicitura « non dosabile »).

« Alla luce di tali risultati è verosimile che il consulente abbia confuso per alcol etilico il picco cromatografico di sostanze volatili di origine putrefattiva ovvero che l'alcol riscontrato sia esso stesso di origine putrefattiva. In questa seconda ipotesi, tuttavia, tracce di alcol sarebbero dovute essere presenti anche nel sangue.

« Nel contenuto dello stomaco è stato effettuato anche un saggio colorimetrico per la ricerca della eventuale presenza di cianuri. Anche per questa sostanza vale quanto già detto per l'alcol etilico. « Nello stomaco, in presenza di acido cloridrico, i cianuri si trasformano in acido cianidrico, sostanza particolarmente volatile e, come ricavabile dalla letteratura, se le analisi non vengono eseguite tempestivamente, è molto improbabile che possano essere rilevati.

« Focalizzando l'attenzione sulle indagini chimico-tossicologiche relative ai prelievi effettuati nel corso dell'autopsia del 1995, così come desunte dalla relazione si può osservare quanto segue.

« Le analisi descritte, ad eccezione della determinazione dell'alcol etilico, appaiono molto generiche e non in grado di determinare la presenza di eventuali sostanze tossiche, soprattutto se presenti in concentrazione non particolarmente elevate. L'unica tecnica impiegata dotata di qualche validità scientifica e quella RIA (radio immuno assay) impiegata per la ricerca di oppiacei e cocaina. « Avendo fornito

esito negativo è possibile escludere la presenza nel sangue e nella bile di oppiacei (particolarmente morfina) e cocaina.

« Tutte le altre tecniche descritte — la spettrofotometria U.V., cromatografia su strato sottile (TLC), l'estrazione secondo la tecnica di Stass-Otto, il metodo di Felby per la ricerca degli oppiacei — sono (e lo erano anche nel 1995) tecniche obsolete, dotate di scarsa o nulla specificità e/o sensibilità e che nessun tossicologo applicherebbe per l'accertamento di una eventuale intossicazione o avvelenamento.

« Sui liquidi biologici prelevati nel corso della prima autopsia non sono stati effettuati accertamenti per la ricerca dei principali veleni metallici (arsenico, tallio, ecc.) né di altre possibili sostanze tossiche, soprattutto quelle che possano agire a piccole dosi (cianuri, esteri fosforici, digitale, ecc.).

« Sulla base di quanto sopra detto appare di tutta evidenza come le indagini sono state del tutto inappropriate dovendosi, per questo, concludere che, ai fini di chiarire se nel caso in discussione si è trattato di una intossicazione o un avvelenamento, le analisi allora effettuate sono del tutto inutilizzabili, restando insoluto l'interrogativo circa l'influenza di fatto tossico nel determinismo della morte

« Per quanto concerne le analisi effettuate sui liquidi biologici prelevati nel corso della seconda autopsia (1997), preliminarmente è doveroso evidenziare che, a causa del tempo trascorso dal decesso, il materiale era sicuramente interessato da gravi fenomeni trasformativi dovuti allo stato di putrefazione. In tali condizioni, qualsiasi accertamento risulta sicuramente compromesso dallo stato del materiale biologico che rende assai difficile l'identificazione di eventuali sostanze tossiche esogene.

« Entrando nello specifico delle analisi eseguite, nonostante il quesito del Magistrato richiedesse « ulteriori » accertamenti chimico-tossicologici, in pratica i consulenti si sono limitati a ripetere analisi già effettuate, e non si comprende se sui prelievi della prima autopsia o su quelli, del tutto improbabili, della esumazione.

« Ancora una volta sono state utilizzate tecniche obsolete e generiche (spettrofotometria U.V., cromatografia su strato sottile, saggi colorimetrici); la gascromatografia con rivelatore di massa, indispensabile in un laboratorio di tossicologia forense, è stata utilizzata solo per l'analisi del contenuto dello stomaco e di un omogeneizzato di visceri, trascurando gli altri campioni biologici. I tracciati relativi alle analisi mediante gascromatografia con rivelatore di massa non sono stati allegati alle relazioni peritali e, pertanto, non possono essere commentati.

« In queste analisi, inoltre, le perplessità maggiori sono fornite dalle tecniche utilizzate per estrarre le eventuali sostanze tossiche dal materiale biologico: la tecnica è specifica e sensibile ma se l'estrazione non lo è altrettanto, l'analisi diventa inutile. Infine, l'abitudine ad analizzare omogenati di organi mescolati tra loro è assolutamente da censurare: un tossico presente in un solo organo viene "diluito" nella

massa complessiva e può essere non più rilevabile (concentrazione inferiore al limite di rilevabilità del metodo).

« Anche sul materiale prelevato (?) dal cadavere esumato sono state eseguite indagini mediante tecniche immunochimiche (RIA) focalizzate sulle due principali sostanze stupefacenti (oppiacei e cocaina). Ma se i liquidi biologici sono stati prelevati in tempi diversi ma dallo stesso cadavere, perché ripetere le stesse analisi che avevano già dato esito negativo ?

« L'analisi del materiale pilifero è superflua in quanto, nel caso in cui si fosse trattato di una intossicazione acuta (ad es. un avvelenamento), la morte sopravvenuta rapidamente avrebbe comunque impedito al tossico di raggiungere la matrice cheratinica. Affinché una sostanza dal sangue raggiunga il bulbo pilifero, venga inglobata nel capello nel momento in cui si sta formando, il capello fuoriesca dal cuoio capelluto e cresca quel tanto che basta per consentirne il taglio con forbici (in genere non si usa, se non per esperimenti scientifici, di rasare i capelli), è necessario un periodo temporale che può essere calcolato tra 15 e 30 giorni, periodo temporale incompatibile con l'ipotesi di una intossicazione acuta.

« Nelle analisi su materiale pilifero, l'identificazione delle sostanze è possibile solo in caso di assunzioni ripetute, abituali o croniche quando le quantità presenti sono compatibili con la sensibilità della strumentazione utilizzata.

« Anche per quanto attiene a questo secondo gruppo di analisi si deve ripetere quanto sopra detto a proposito delle prime, e cioè che sono del tutto inutilizzabili.

« Premesso quanto sopra, e preso atto della scarsa affidabilità degli accertamenti a suo tempo esperiti, ho ritenuto utile in questa sede un tentativo di approfondimento in ambito istopatologico essendo le inclusioni in paraffina e gli allestimenti dei vetrini l'unico reperto che è pervenuto utilizzabile dai precedenti accertamenti medico legali.

« Ho provveduto, pertanto, con l'assistenza della Anatomia ed Istologia Patologica dell'Università di Roma « Tor Vergata, alla revisione dei preparati istologici che ho acquisito nella sezione di Istologia dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma « Sapienza » e ad un ulteriore allestimento di vetrini anche con nuove e più specifiche tecniche di colorazione.

« La lettura dei preparati così ottenuti ha permesso di obiettivare quanto segue:

« Cuore

« Presenza di aspetti isolati in cui i miocardiociti assumono aspetto ondulato ed allungato (« a dune di sabbia »), talora con ipereosinofilia del citoplasma (miocitolisi coagulativa) come da processo coagulativo microfocale delle proteine e con quadri morfologici compatibili con bande da ipercontrazione, peraltro molto limitati e ristretti a piccoli segmenti.

« Presenza di aspetti non conclusivi ma suggestivi per edema interstiziale

« Presenza di congestione acuta vascolare

« Presenza di modificazioni morfologiche dei miocardiociti riconducibili a fenomeni postmortali

« La valutazione immunofenotipica (LCA, CD3) non ha evidenziato un aumento dell'infiltrato infiammatorio intramiocardico, come segnalato in letteratura nelle condizioni di morte improvvisa di tipo cardiaco, nella maggior parte dei pazienti

« Assenza di alterazioni significative dei vasi presenti nei vetrini esaminati

« NON si osservano, nei vetrini in esame: frammentazione terminale delle miocellule, anomalie nucleari riconducibili ad un danno ischemico, fibrosi interstiziale significativa, miocardioagiosclerosi, (« evidente sofferenza delle arterie di piccolo e medio calibro »...), aumento del grasso periviscerale (che appare nella norma laddove valutabile in maniera adeguata) significativo per patologia cardiaca congenita

« Si concorda con la valutazione istologica per gli altri organi, in particolare per l'intenso e diffuso edema polmonare e per l'altrettanto marcata congestione vascolare. La maggior parte delle alterazioni a livello dei vari organi sono peraltro di verosimile natura putrefattiva, fatta eccezione per la congestione vascolare.

« Dalla lettura di questi preparati istologici, in confronto con gli esami istologici fatti dal CT dottoressa Del Vecchio si possono trarre queste conclusioni:

« Il quadro macroscopico descritto a livello del cuore esclude l'ipotesi di displasia aritmogena, tipica del ventricolo destro del cuore, non del sinistro

« NON è presente fibrosi interstiziale nel cuore

« NON è documentata in maniera certa una significativa coronarosclerosi che potrebbe giustificare una morte cardiaca improvvisa su base ischemica

« La descrizione macroscopica del cuore sembra indicare una degenerazione bruna del miocardio di tipo terminale, la cui genesi è riconducibile a svariate cause, non ultima il cuore polmonare acuto.

« Conclusioni

« Al termine delle indagini di consulenza tecnica che mi era stata affidata da Cotesta Commissione posso rilevare quanto segue.

« Innanzitutto i limiti della presente indagine sono apparsi subito evidenti al momento in cui ci si è resi conto che, ad eccezione del materiale istologico, nessun reperto dei precedenti accertamenti era più disponibile per poter ripetere le analisi e magari per approfondirle

in un'ottica più indirizzata ad individuare con sufficiente certezza la causa della morte del capitano Natale De Grazia.

« Allo stato non è possibile reperire nuovi reperti da utilizzare con profitto dovendosi escludere che una eventuale, rinnovata esumazione della salma possa dare la possibilità di indagare sui temi che qui interessano e cioè quelli della causa della morte con particolare riferimento alla presenza di sostanze tossiche.

« Non rimane che fare delle deduzioni sostenute dai pochi elementi di certa obiettività desunti dagli atti, tenendo anche conto di quanto acquisito nel corso delle audizioni delle persone che in qualche modo ebbero ad assistere nella circostanza della morte del capitano De Grazia.

« Bisogna subito sgombrare il campo da un equivoco che sembra essersi creato nel percorso investigativo sulle cause della morte.

« L'indagine medico legale condotta dalla dottoressa Del Vecchio si è conclusa con una diagnosi di morte improvvisa dell'adulto, facendo intendere che vi fossero in quel quadro anatomico ed istopatologico elementi concreti che potevano ben sostenere detta diagnosi. Questo non corrisponde alla verità scientifica.

« Ho poco sopra evidenziato come la lettura dei preparati istologici effettuata in questa sede smentisca quella della dottoressa Del Vecchio, la quale ha ritenuto di cogliere, nella sua indagine anatomico ed istopatologica, elementi deponenti per un preesistente danno miocardico di cui sarebbe stato portatore il capitano De Grazia; danno che poi è stato utilizzato per sostenere la morte improvvisa dell'adulto.

« Questo significa che, allo stato, non c'è nell'intera indagine alcun dato certo che possa supportare la morte improvvisa dell'adulto; diagnosi causale di morte, questa, che deve essere ritenuta non provata e nemmeno connotata da apprezzabili probabilità.

« Se noi qui dobbiamo fare una conclusione al termine di questa indagine dobbiamo dire che il capitano De Grazia non è morto di morte improvvisa mancando qualsivoglia elemento che possa in qualche modo rappresentare fattore di rischio per il verificarsi di tale evento. Si trattava infatti di soggetto in giovane età, in buona salute, senza precedenti anamnestici deponenti per patologie pregresse, che conduceva una vita attiva e, come militare in servizio, era sottoposto alle periodiche visite di controllo dalle quali non sembra siano emersi trascorsi patologici. E per altri versi l'esame necroscopico, al contrario di quanto è stato prospettato attraverso una analisi non attenta e piuttosto superficiale dei reperti anatomico ed istopatologici, non ha evidenziato nessuna situazione organo funzionale che potesse costituire potenziale elemento di rischio di morte improvvisa.

« E nemmeno quanto riferito dalle persone che erano presenti alla morte e che ne seguirono le fasi immediatamente precedenti, si accorda con una ipotesi di morte cardiaca improvvisa.

« Si sa infatti che il capitano De Grazia, subito dopo aver mangiato e messi in macchina ha cominciato a dormire e quindi a russare in modo strano; ad un certo punto reclina la testa sulla spalla e per questo viene scosso dall'occupante il sedile posteriore dell'autovettura; a questa sollecitazione egli reagisce sollevando il capo ma non svegliandosi e senza dire alcunché se non emettendo un suono indefinito; quindi poco dopo reclina definitivamente la testa e non risponde più alle sollecitazioni.

« Bene, mi risulta difficile avvalorare l'ipotesi di una morte cardiaca da ischemia miocardica su base aterosclerotica senza manifestazioni anginose, senza dolore che si sarebbe dovuto manifestare specie in quel momento in cui il capitano De Grazia è stato scosso ed ha avuto in momento di reazione seppure, come è stato riferito, in una specie di dormiveglia.

« Piuttosto, se si volesse proporre una ipotesi di causa di morte diversa da quella sopradetta, sembrerebbe più trattarsi di morte cardiaca secondaria a insufficienza respiratoria da depressione del sistema nervoso centrale, come suggestivamente depono il quadro di edema polmonare così massivo, incompatibile quasi con un arresto cardiaco improvviso del tutto asintomatico; come suggestivamente depongono le manifestazioni sintomatologiche riferite da chi ha potuto osservare il sonno precoce, il russare rumoroso, quasi un brontolo, la risposta allo stimolo come in dormiveglia, il vomito; tutte manifestazioni queste che, anche se non patognomoniche, ben si accordano con una progressiva depressione delle funzioni del sistema nervoso centrale.

« Quest'ultima, in carenza di incidenti cerebrovascolari, esclusi dall'autopsia, può riconoscere solo la causa tossica. Quale essa potrà essere stata, e se c'è stata, non lo si potrà più accertare.

« Purtroppo è stata irreversibilmente dispersa la possibilità di indagare seriamente sul versante tossicologico, da una parte per superficialità e forse inesperienza di chi aveva posto i quesiti con scarsa puntualità e poco finalizzati; dall'altra per l'insipienza della indagine medico legale che ha ritenuto trovarsi di fronte ad una banale morte naturale ed inopinatamente si è subito indirizzata, trascurando l'indagine globale, alla esclusiva ricerca di droghe di abuso in un caso nel quale, se c'era una ipotesi se non da scartare subito almeno da considerare per ultima, era proprio quella di una morte per abuso di sostanze stupefacenti; e pervicacemente ha insistito sulla stessa linea anche nella seconda indagine necroscopica.

« Oramai l'indagine tossicologica non è più ripetibile, neppure, come sopra accennato, con l'esumazione del cadavere, e quindi il caso, dal punto di vista medico legale deve essere, ad avviso del sottoscritto, considerato chiuso ».

La Commissione, non avendo avuto la possibilità di audire nuovamente la dott.ssa Del Vecchio in ragione della cessazione delle attività d'inchiesta dovuta allo scioglimento anticipato delle Camere, ha comunque ritenuto opportuno inviare alla stessa una copia delle

consulenza depositata dal professor Arcudi. La dott.ssa Del Vecchio ha fatto pervenire alla Commissione una nota di cui si ritiene doveroso dar conto perché in essa sono in qualche modo contenute le sue controdeduzioni rispetto ai rilievi effettuati dal Prof. Arcudi:

**CONSIDERAZIONI IN MERITO ALLA RELAZIONE DEL PROF. DOTT. GIOVANNI
ARCUDI RELATIVE ALLA VICENDA DELLA MORTE
DEL CAPITANO NATALE DE GRAZIA.**

Premettendo innanzitutto che il Prof. Arcudi nel 1995 gestiva pochi turni presso l'obitorio comunale dell'Università degli Studi di Roma la Sapienza, dove anch'io esercitavo la professione medico-legale per la Procura, e quindi, se al mio posto fosse stato chiamato lui, avrebbe eseguito le medesime analisi, in quanto il laboratorio chimico-tossicologico di riferimento era lo stesso (le tecniche, obsolete, dice lui, ma eravamo nel 1995, le avrebbe usate anche lo stesso Professore), così come di quello istologico, dichiaro quanto segue.

Il collega di parte Asmundo, che concorda seppur con qualche sfumata divergenza per una morte cardiaca, se avesse davvero visto tutto quel contenuto gastrico e così ben definito e lo avesse ritenuto di rilevante importanza ne avrebbe dovuto quantomeno richiedere il prelievo e l'esame, vista la mia insipienza, superficialità e quant'altro dichiarato dal Prof. Arcudi non solo a Lei, ma anche al giornale (vedi Espresso del 21.01.2013, anche se questa è altra storia).

Mi chiedo quindi, sulla base di quali considerazioni scientifiche avrebbe ragione, secondo l'Arcudi, che all'epoca non era presente, il collega Asmundo e non io, non credo possa essere ritenuto ragionamento valido dal punto di vista della Evidence Based Medicine!

Forse io avrò anche scritto alcuni cc di liquame brunastro, ma invero alcuni, nel dizionario italiano, lingua da me correttamente parlata senza inflessioni di dialetto alcuna (appunto), significa - **1 (solo pl.)** più di uno, certi, per indicare una quantità indeterminata e limitata di persone o cose numerabili (a volte anche come pl. dell'art. indetermin.), pertanto anche 200 cc ad esempio!

In quanto al dosaggio dell'alcol primariamente negativo e nel 1997 positivo debolmente, si ricorda che per effetto della putrefazione si può riscontrare un picco cromatografico di sostanze



volatili di origine putrefattiva (lo afferma anche lo stesso Arcudi a pagina 4) e pertanto non gli ho dato proprio alcun peso, ovvio!

Inoltre, dopo 30 mesi dalla morte il sangue ancorchè se indosabile poiché in quantità minimali si può comunque rinvenire, calcolando che proprio il Prof. Arcudi formulava addirittura diagnosi di intossicazione da ossido di carbonio in un caso noto alla cronaca romana (i fratelli B....), tre minori uccisi dal padre e inumati in terra e ritrovati dopo un anno (ero presente all'autopsia in quanto insieme ad altri miei colleghi dell'Università La Sapienza e di Tor Vergata, lo aiutammo a ricomporre gli scheletri estraendo le singole ossa da una pappa corporea brunastra venata di rosso (sangue), riconducibile ovviamente a ciò che rimaneva dei tessuti ormai putrefatti! E non credo che se valeva allora non valga in altri casi, vista anche l'abbondante letteratura in merito esistente.

In quanto alla causa della morte, nonostante le divergenze sul meccanismo cardiaco tra me e il collega Asmundo (consulente di parte lo ripetiamo oltre che ottimo professionista), non mi pare che la stessa venga da noi ricondotta ad altro che non ad una morte cardiaca, non capendo invero come può quindi il Prof. Arcudi pur sottolineando come manifestazioni non patognomoniche, quindi non certe ed esclusive, a pag. 9 del suo elaborato, ricondurre la stessa ad una progressiva depressione del sistema nervoso centrale.

Infine, a pagina 10 dopo aver chiaramente insultato quantomeno il magistrato oltre che la sottoscritta dando al primo del superficiale e dell'inesperto e attribuendo alla seconda una insipienza nell'indagine medico-legale, sostiene che avrei cercato "...droghe d'abuso in un caso nel quale, se c'era una ipotesi se non da scartare subito ma almeno da considerare per ultima, era proprio quella di una morte per abuso di stupefacenti". Anche le droghe sostengo, ma credo non solo io, possono essere non solo assunte, ma anche somministrate senza che nessuno se ne accorga, e quindi l'esame è stato condotto non certo per dichiarare il povero Capitano De Grazia un possibile tossicodipendente, ma indagare sulla possibilità che queste non gli fossero state somministrate, perché facilmente sarebbe stato possibile farlo, tutto qui.

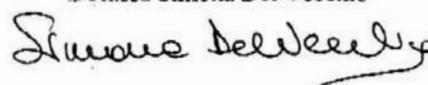


Certa che i miei colleghi altri, vedasi appunto il Prof. Asmundo, quando sostengono le loro tesi lo fanno con scienza e coscienza e senza addentrarsi in giudizi personali, e dispiaciuta oggi, come allora, per la morte prematura del Capitano, alla mia età (ormai cinquantenne) sono ancora una volta rimasta sorpresa da considerazioni molto poco scientifiche di un collega universitario, che dovrebbe sostenere ben altro e argomentarlo in diverso modo.

Colgo l'occasione per porgerLe i miei più rispettosi e distinti saluti.

Con osservanza

Dott.ssa Simona Del Vecchio



Conclusioni.

Le conclusioni della consulenza medico-legale del professor Arcudi impongono di valutare le risultanze dell'inchiesta precedentemente svolta in una chiave nuova e non poco allarmante.

È vero che, come si ricorderà tra poco, già emergevano elementi di sospetto in relazione alla morte del capitano De Grazia, per tutto ciò che l'ha preceduta, e che non appare trasparente, e per ciò che è accaduto dopo la sua scomparsa.

La consulenza del professor Arcudi, che appare analiticamente motivata, e scientificamente inattaccabile, arriva ad una conclusione inequivoca: escluse le altre cause, per l'assenza di elementi di riconoscimento, la morte è la conseguenza di una « causa tossica ». Aggiunge il professor Arcudi: « quale essa potrà essere stata, e se c'è stata, non lo si potrà accertare ».

Ciò che risulta è che il capitano De Grazia ha ingerito gli stessi cibi di chi lo accompagnava nel viaggio, salvo un dolce: queste almeno sono state le dichiarazioni dei testimoni. Se così è, appare difficile ricondurre la tossicità ad una causa naturale, anche se non lo si può escludere in forma assoluta.

Il capitano De Grazia, come risulta dalla ricostruzione dei fatti, stava conducendo indagini su tutte le vicende più oscure riguardanti il traffico illecito di rifiuti pericolosi e aveva costituito un gruppo di lavoro assai efficiente. Ciò nonostante, come ha riferito il maresciallo Moschitta « quando le indagini arrivarono a picco, e quindi stavamo mettendo le mani su fatti veramente gravi, coinvolgenti anche i livelli della sicurezza nazionale », « De Grazia non venne più a effettuare le indagini con noi, perché il suo comandante lo aveva bloccato ».

Elementi di poca chiarezza sono stati riscontrati altresì in relazione alle ragioni del viaggio a La Spezia, essendo state fornite alla Commissione versioni del tutto diverse, tra le quali anche un contatto con un confidente.

Fatto non meno significativo è che risulta violato il fascicolo giudiziario che conteneva la documentazione relativa alle indagini che aveva svolto il capitano De Grazia e che era stato esaminato dalla procura di Reggio Calabria alla ricerca vana del certificato di morte di Ilaria Alpi, che lo stesso capitano De Grazia aveva sequestrato a Comerio: stando alle dichiarazioni del dottor Neri, infatti, « delle 21 carpette numerate rinvenute, 11 erano prive di documenti ».

Ma ciò che è parso inquietante alla Commissione è stato l'improvviso smembramento del gruppo investigativo che faceva capo a De Grazia, subito prima e subito dopo il suo decesso.

Pochi giorni prima della morte del capitano De Grazia il colonnello Martini, che aveva avuto un ruolo di primo piano nell'attività investigativa, lasciò l'incarico di colonnello del Corpo forestale dello Stato per assumere il ruolo di direttore operativo della società municipalizzata di Milano impegnata nell'emergenza rifiuti. Le perplessità, in ordine alle ragioni di questa scelta, sono già state illustrate.

Dopo la morte del capitano De Grazia il maresciallo Moschitta andò in pensione all'età di quarantaquattro anni. Il carabiniere Francaviglia chiese il trasferimento a Catania.

L'ispettore superiore del Corpo forestale dello Stato, Claudio Tassi, dopo qualche mese dal decesso del capitano De Grazia, non si occupò più dell'indagine: a suo dire, non per sua iniziativa.

Lo smembramento del nucleo investigativo, che stava operando in profondità sul riciclo illegale dei rifiuti, se si unisce alla causa della morte, identificata in un evento tossico, getta una luce inquietante sull'intera vicenda.

Non è compito di questa Commissione pronunciare sentenze, né sciogliere nodi di competenza dell'autorità giudiziaria: tuttavia, non si può non segnalare che la morte del capitano De Grazia si iscrive tra i misteri irrisolti del nostro Paese.

ALLEGATO 1

(doc. n. 362/3)

PAGINA BIANCA

COPIA

Doc. N. **362/3**



Procura della Repubblica
presso la Pretura Circondariale di Reggio
Calabria

Al Sig. Procuratore della Repubblica
SEDE

OGGETTO:- proc. Pen. N. 2114/94 R.G.N.R. - stato delle indagini-sviluppo delle indagini - richiesta di relazione sullo stato delle indagini del 20.06.95

Con riferimento al procedimento penale in oggetto indicato, attesa la complessità, vastità e importanza delle indagini che da circa un anno svolgo, ritengo doveroso ed opportuno notiziaria sullo stato delle stesse con questa sintetica relazione, affinché la S.V., da poco insediatasi presso questo ufficio, possa contribuire con la sua ben nota esperienza e capacità, a fornire allo scrivente utili suggerimenti e direttive.

Il procedimento trae spunto da un esposto pervenuto a questo ufficio in data 02.03.1994 da parte della lega Ambiente. In detto esposto il rappresentante di detta associazione ambientalista comunicava a questo P.M. che da notizie ricevute, in Aspromonte (Gambarie, Zomaro, Limina, ecc.) erano stati creati abusivi depositi di materiale radioattivo e tossico nocivo.

Detti pericolosi rifiuti arrivavano in Calabria con navi che, una volta attraccate, consegnavano il carico ad appositi TIR che provvedevano al trasporto in

montagna. Proprio nelle montagne calabresi i rifiuti poi venivano definitivamente ed abusivamente stoccati.

Sulla base di detta "notizia criminale" veniva iscritto procedimento penale a carico di ignoti e subito venivano delegate indagini ai ROS, alla Guardia di Finanza, alla Squadra Mobile di R.C. per ottenere notizie utili alle indagini ed in particolare la possibilità di accertare, mediante gli appositi modelli che normalmente vengono compilati dalle forze preposte al controllo del traffico veicolare pesante, quali mezzi pesanti avessero potuto trasportare rifiuti in Aspromonte.

Attesa la complessità degli accertamenti solo la Guardia di Finanza e la Squadra Mobile hanno risposto.

Contestualmente affidavo al Dott. Surace, dell'Istituto Geografico Militare di Firenze apposita consulenza tecnica al fine di accertare, sulla base della specifica notizia di reato, se era in ipotesi possibile che l'Aspromonte, anche in relazione alla sua geomorfologia, alla sua accessibilità, e alle presenze di porti (controllati e non) potesse essere utilizzato come sicura discarica abusiva di rifiuti pericolosi.

Il consulente dopo avere corredato la sua eccellente relazione con tutte le cartografie d'interesse, rispondeva al quesito postogli affermativamente e segnalava altresì che la Calabria era talmente interessata da cavità geologiche naturali che l'ipotesi meritava accurato approfondimento.

Era accaduto infatti che durante una campagna geologica i componenti di una associazione privata, nei pressi di Mammola, erano stati minacciati proprio nel mentre si apprestavano ad ispezionare una cava nei pressi della "LIMENA" luogo questo indicato nell'esposto come uno dei possibili siti dell'occultamento di rifiuti (di detti luoghi si occupa la Procura di Locri).

Nel frattempo il sottoscritto acquisita la notizia che una nave battente bandiera Albanese era stata perquisita nella rada antistante "Pentimele" perché sospettata di trasportare materiale radioattivo (scorie di rame di alto forno), trasformava il procedimento da ignoti a noti procedendo nei confronti del comandante della nave HAJRI CURRI oltre che nei confronti di Lamo Nexami, per illecito trasporto di sostanze radioattive. Era infatti accaduto che la motonave KORABY, partita dal porto di Durazzo con detto carico era stata prima mitragliata (*al mascone di dritta*) nel canale di Otranto da una nave militare americana e successivamente perquisita dalla Procura della Repubblica di Crotona per sospetta presenza a bordo di clandestini.-

La nave poi giunta a Palermo era stata respinta per "radioattività" del carico (*da tre a quattro volte superiore il fondo naturale*) e si era fermata alla fonda proprio a Reggio Calabria, dove però all'esito degli accertamenti disposti , il carico, "stranamente" non presentava più la radioattività accertata a Palermo.

Avviate le opportune indagini, questo P.M. emetteva provvedimento di fermo di PG a carico del Comandante della Motonave attraccata presso il Porto di Pescara, Anche la nave veniva sequestrata.

L'A.G. di Pescara convalidava il fermo per il reato di ricettazione (*a bordo vi era un motore marino risultato rubato*) e veniva disposta analisi radiometrica sullo stesso battello e sulle acque di sentina per escludere che la nave potesse essere di per sé stessa radioattiva.

Certo è che i campioni di scorie prelevate dalle stive della nave non presentavano radioattività neanche presso l'ISPESEL di Roma (*registrava radioattività leggera 14 bk Kg, radioattività del tipo ALFA, tipica del Plutonio*).

Successivamente il comandante della nave veniva scarcerato e la nave dissequestrata.

E' in corso consulenza collegiale diretta ad accertare se le "presunte" scorie di rame contenessero "plutonio" o altre sostanze radioattive (*impiegabili per uso bellico*) o fungevano semplicemente da "scudo" ad altra fonte radioattiva di cui il comandante si era disfatto nel tragitto tra Palermo e Reggio Calabria, atteso che lo stesso comandante ha dichiarato nel corso dell'interrogatorio reso al P.M. di Pescara che il carico, ritirato a Durazzo era stato poi scaricato addirittura a RIEKA (*Fiume Slovenia*), e caricato su vagoni ferroviari con destinazione ignota.

Il dato più interessante dell'indagine, ora acquisito è che la nave dopo essere salpata da Palermo aveva ricevuto ordine di scaricare le scorie a Malta. Il comandante però non aveva voluto eseguire detto ordine (*Malta è l'isola che è al centro delle indagini*).

Veramente singolare è che: una nave si era fermata nel pressi del porto di Reggio Calabria ; non aveva più il carico radioattivo; detto materiale da Palermo doveva poi, essere trasportato a Malta.

Nel frattempo trasmettevo copia della originaria "notizia Criminis" (*esposto Legambiente*) anche alle Procure di Locri, Palmi, Vibo V. e Crotona al fine di procedere ad indagini collegate.

In effetti tutte queste Procure Circondariali disponevano perizia (*consulenze collegiale*) al fine di acquisire, per il tramite delle mappe satellitari, un

censimento aggiornato di tutti i possibili siti (*discariche, cave, ecc.*) ove poteva essere avvenuto lo stoccaggio abusivo di rifiuti radioattivi, tossici nocivi. Si è in attesa di ricevere gli esiti di detta consulenza.

Nei frattempo avevo già acquisito ampia documentazione dalla Procura della Repubblica di Savona (*Dott. Landolfi P.M.*) circa il ritrovamento di migliaia di fusti (*circa 6000*) con materiale tossico rinvenuti in una cava di Borghetto Santo Spirito gestita da Calabresi notoriamente legati alle cosche Calabresi (*legati al noto Fazzari di Mammola*) e della moglie di CHAUSESUKU in Romania.

Detta acquisizione consentiva di accertare che gruppi criminali calabresi non erano del tutto estranei a detto tipo di traffico e che quindi potevano avere trasferito al SUD il materiale tossico, una volta che in Liguria la Magistratura aveva scoperto l'organizzazione.

Gli atti di dette indagini sono stati trasmessi per competenza già alla Procura di Locri, atteso che proprio nella "Limina", vicino a Mammola, i Fazzari possiedono grandi appezzamenti di terreni.

Indagini specifiche e mirate sono condotte dal dott. Bruno MUSCOLO della Procura di Locri anche perché, proprio in quella zona, gli speleologi erano stati minacciati ed avevano interrotto le ricerche allorché stavano per ispezionare una cava (*l'indagine di Savona dimostra inequivocabilmente che i Calabresi utilizzavano cave e discariche comunali per interrare i fusti di rifiuti tossici nocivi*).

Anche la Procura di Vibo avviava specifiche e mirate indagini sull'interramento di fusti tossici in una zona del suo territorio che aveva anche provocato moria di pecore (*i fusti sono stati rinvenuti nei pressi di Acquaro - la stampa ne ha già dato notizia*).

Da parte di detta Procura sono in corso accertamenti con il Georadar al fine di individuare ulteriori discariche abusive.

Analoghi moria di bestiame veniva segnalata alla Procura della Repubblica di Crotone. Il Procuratore ha accertato in una discarica la presenza di radioattività (*la stampa ha dato ampia notizia*).

Presso la Procura di Palmi un pentito escusso dal Dott. Costa ha affermato che i "Molè" di Gioia Tauro avevano interrato rifiuti tossici trasportati da TIR.

Nei frattempo le notizie di stampa relative al sequestro da parte di questo P.M. della nave KORABY, stimolava un teste (*In codice Billy*) a collaborare (*non si rivela il suo nome per motivi di sicurezza*).